

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

87.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

87.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	2	Marengo Lucio (gruppo alleanza nazio- nale)	10, 11, 13, 15
Audizione del prefetto Luigi Rossi del SE- CIT:		Rossi Luigi, <i>Ispettore del SECIT</i> ...	2, 7, 11, 16
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	2, 7, 11, 12 13, 14, 15, 16	Sciutti Gigliola, <i>Ispettore del SECIT</i>	15
Cottone Tommaso, <i>Ispettore del SECIT</i>	12, 13, 14	Comunicazioni del presidente:	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	16

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione
del prefetto Luigi Rossi del SECIT.**

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Rossi per aver accettato il nostro invito. Se non ricordo male - il prefetto Rossi potrà correggermi - il SECIT, svolgendo attività ispettiva, ebbe modo di segnalare al ministro delle finanze l'importanza delle analisi informativo-economiche al fine di contrastare i traffici illeciti, specificatamente quelli della criminalità organizzata, il che originò un accordo con la Direzione nazionale antimafia per un'azione costante e continua.

Nella veste di presidente di questa Commissione d'inchiesta ho scritto personalmente al ministro delle finanze, il quale ancora non ha risposto, per valutare la possibilità di un raccordo operativo tra il gruppo del SECIT, di cui il prefetto Rossi è coordinatore, e la Commissione. Sono meravigliato di non aver ancora ricevuto risposta da parte del ministro Visco, trattandosi di materia estrema-

mente importante per noi, per la quale è stato costituito anche un gruppo di lavoro *ad hoc*.

LUIGI ROSSI, *Ispettore del SECIT*. Onorevole presidente, onorevoli senatori e deputati, sono particolarmente onorato e lieto di poter aderire alla richiesta audizione in qualità di coordinatore dell'intergruppo « Analisi delle implicazioni patrimoniali e tributarie della criminalità di tipo mafioso dei soggetti indagati, nonché dei comportamenti degli uffici finanziari ».

Desidero innanzitutto premettere che il SECIT - come sarà noto ai commissari - ebbe ad essere istituito con la legge n. 146 del 1980 quale servizio centrale degli ispettori tributari con l'intento di attuare uno strumento efficace per la lotta all'evasione fiscale e per migliorare l'efficienza degli organi di accertamento e controllo dell'amministrazione finanziaria.

Detto servizio, con decreto legislativo n. 361 del 1998, è stato modificato ed integrato nelle sue funzioni, ed in ragione dell'ampliamento delle stesse, è stato ritenuto opportuno modificare la denominazione in « Servizio consultivo ed ispettivo tributario ».

Nell'ambito di tale organismo, prestano la propria attività gli esperti tributari aventi compiti ispettivi e di analisi economico-fiscale. Essi sono scelti, oltre che tra dirigenti dell'amministrazione finanziaria ed alti ufficiali della Guardia di finanza, tra il personale appartenente alle magistrature ordinarie amministrative e contabile e tra gli avvocati dello Stato, nonché tra dirigenti delle altre amministrazioni dello Stato e soggetti non appartenenti alla pubblica amministrazione, ai quali vengono riconosciute elevate competenze ed esperienza professionale in una o più delle discipline finanziarie,

tributarie, contabili ed aziendalistiche.

L'attività del Servizio si sostanzia nell'effettuazione di controlli, indagini, verifiche od accessi, ovvero in attività di studio, collegati al perseguimento degli obiettivi di programma proposti annualmente al ministro e dallo stesso successivamente recepiti - con eventuali modifiche ed integrazioni - attraverso una direttiva di settore.

Si inserisce nell'ambito dell'attività istituzionale di studio ed analisi da ultimo citata, l'incarico che l'autorità politica ha assegnato con direttiva n. 4436 del 20 febbraio 1998, di verificare tutti gli aspetti patrimoniali e tributari dei soggetti implicati in vicende legate alla criminalità organizzata, nonché i comportamenti delle strutture amministrative e finanziarie preposte agli accertamenti fiscali.

Lo studio è esteso ai soggetti implicati in ipotesi dei reati di concussione e corruzione. Si intendono osservare i comportamenti degli amministratori e funzionari pubblici che, con condotte commissive od omissive, favoriscono, nelle regioni a rischio, l'operare e l'espandersi del potere mafioso.

È da sottolineare che, per la prima volta, l'incarico in parola prevede non solo una stretta collaborazione con i dicasteri dell'interno e di grazia e giustizia, ma anche un piano articolato di interventi concordato con la Procura nazionale antimafia, i direttori dei dipartimenti delle entrate e del territorio ed il comandante generale della Guardia di finanza.

Riguardo ai contenuti dell'incarico, occorre innanzitutto sottolineare l'elemento di grande novità dell'iniziativa tesa a spostare l'asse di osservazione dei fenomeni collegati all'operare della criminalità organizzata dai comportamenti di mero carattere giudiziario e militare a quelli delle analisi dei fatti economici. Ed infatti, con tale intervento, l'attività di contrasto alla mafia viene arricchita dal qualificato apporto di un soggetto istituzionale preposto allo studio ed all'osservazione dei fenomeni economici e finanziari e, perciò, capace di cogliere le manifestazioni di ricchezza provenienti dai vari soggetti e

settori di attività. Una diversa cultura di contrasto maturata anche sullo studio delle esperienze fatte in altri paesi dove i momenti centrali di lotta alla criminalità economica sono affidati, più che alle amministrazioni dell'interno e della giustizia, a quelle del tesoro e delle finanze.

Un compito assai complesso ed un programma ambizioso che richiedeva l'apporto di conoscenze, esperienze e culture diverse, nonché diverse metodologie di approccio e di conduzione alle varie articolazioni dell'indagine. Ed infatti, il ministro Visco affidava l'incarico di coordinare il gruppo di lavoro al sottoscritto, che ha coltivato varie esperienze investigative sia quale capo della Criminalpol, sia nella qualità di questore di Catania e di prefetto di Palermo, sia, infine, quale sottosegretario all'interno durante il Governo Dini, nonché quale commissario straordinario antiracket e antiusura (signor presidente, ho esercitato parecchi mestieri!). Parimenti gli altri ispettori del SECIT, incaricati della analisi, hanno maturato rilevanti esperienze in vari campi di interesse all'indagine. Il consigliere Cotonone, qui presente, è vice procuratore generale della Corte dei conti, con esperienze specifiche sia in tema di controlli e di azioni di responsabilità nei confronti di amministratori e dirigenti pubblici, sia nello specifico tema dell'antimafia in qualità di consulente della Commissione parlamentare antimafia e della Commissione sul ciclo dei rifiuti; il consigliere Greco è magistrato ordinario esperto di analisi finanziarie e tributarie; il generale Mecariello ha ricoperto l'incarico di vice comandante generale della Guardia di finanza, ma per motivi personali è stato sostituito di recente dalla dottoressa Raso; la dottoressa Sciutti è commercialista, esperta in analisi di bilancio e di mercato; la dottoressa Principato è dirigente della amministrazione finanziaria con approfondite conoscenze delle varie articolazioni ministeriali e della periferia.

Con queste risorse, il gruppo confida di poter dare quanto prima adeguato conforto alla lucida visione avuta dal ministro di ricercare, in un coacervo di contributi

e di collaborazioni, le sinergie necessarie per armonizzare un sistema che all'attualità, a prescindere dal grave inquinamento procurato alla economia nazionale dall'operare nei mercati della criminalità organizzata, per di più, spesso, vede anche premiati i soggetti mafiosi da un fisco non attrezzato a dare corrette letture a manifestazioni di reddito provenienti dai reati e dall'impresa mafiosa. Ripugna, infatti, alla comunità civile avere coscienza e conoscenza che, anche per gli aspetti meramente fiscali, gli appartenenti alle società criminali possano godere ed utilizzare i servizi pagati con i soldi dei cittadini onesti.

Sulla base di tali presupposti il gruppo del SECIT ha cominciato ad operare cercando innanzitutto di selezionare i soggetti sui quali effettuare i controlli, partendo da quelli emersi dalle inchieste penali nonché dalle situazioni fiscali degli amministratori pubblici, degli imprenditori e dei funzionari pubblici inquisiti in ipotesi di reati di corruzione e concussione nelle regioni a rischio, nonché dalle modalità di manifestazione nei vari settori economici dei fenomeni di riciclaggio nelle zone a forte presenza di criminalità organizzata.

Rilevata, in una prima fase di analisi e di riscontri sul sistema informativo dell'anagrafe tributaria, la non proficuità di effettuare controlli sui soggetti colpiti da provvedimenti penali in quanto, normalmente, si tratta di soggetti sui quali sono già intervenute misure di carattere patrimoniale che hanno annullato o compromesso ogni capacità produttiva derivante dalle attività imprenditoriali precedentemente condotte, il gruppo ha ricercato, unitamente alla Direzione nazionale antimafia, criteri di selezione che consentissero di perseguire concretamente le manifestazioni di ricchezza prodotte dalla criminalità organizzata ed ancora presenti, a prescindere dalle titolarità formali degli imprenditori interessati, nei mercati nazionali ed esteri.

Occorreva infatti conoscere, non tanto i nominativi dei soggetti ritenuti o riconosciuti mafiosi, quanto piuttosto i settori

imprenditoriali ed economici dove normalmente operano i soggetti malavitosi investendo i profitti provenienti da reato. È noto, infatti, che il potere mafioso privilegia precisi settori dell'economia utilizzando, in modo disinvolto e servendosi di prestanome sconosciuti alla giustizia, gli strumenti ed i meccanismi del mercato. Una lotta efficace alla criminalità economica deve, pertanto, innanzitutto essere diretta alla lettura dei fenomeni imprenditoriali di interesse della criminalità ed alla individuazione dei meccanismi di penetrazione e di impossessamento dei mercati.

In tale quadro, fermo restando che i soggetti colpiti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria, debbono essere sempre e comunque, colpiti dal fisco, il gruppo ha deciso di spersonalizzare la fonte d'innescio dell'attività di accertamento fiscale e di dirigere le proprie analisi verso le manifestazioni imprenditoriali governate dal potere mafioso. L'indagine sull'attività e sulla impresa avrebbe poi portato, secondo questo indirizzo d'indagine ed in presenza di idonei elementi, alla rilevazione dei soggetti implicati nella criminalità organizzata. Un approccio investigativo ed un processo di analisi del tutto nuovi, mai prima sperimentati che, si confida, porteranno a risultati positivi sia per i profili di recupero di risorse economiche da riconsegnare al fisco ed alla società civile, sia per la probabile collaborazione che sarà fornita alla magistratura la quale disporrà di ulteriori e più raffinati strumenti di conoscenza e d'indagine per l'azione di propria competenza.

Conclusivamente, utilizzando una efficace parola d'ordine coniata dalla associazione libera per i beni confiscati alla mafia - altro settore di cui si sta occupando il gruppo di lavoro, per la quale recentemente si è svolta a Corleone una manifestazione - l'attività del SECIT in questo particolare settore si propone di sottrarre il «maltolto» alla mafia per riconsegnarlo allo Stato ed alla società civile.

Su tali riflessioni, successivamente maturate ed accolte anche in sede ministeriale, il Procuratore nazionale antimafia ha formalmente investito il gruppo del SECIT, e per suo tramite il Ministero delle finanze, enunciando in modo articolato che il potere mafioso nelle regioni a rischio, all'attualità, si esplica principalmente nelle attività di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e tossico-pericolosi, nell'attività di movimento terra e nell'attività di trasporto. Una indicazione, secondo quanto riferito dalla Direzione nazionale antimafia, confortata da riscontri di inchieste e di atti penali assai affidabili.

Si tratta di tre settori tra loro collegati che gli onorevoli componenti di questa Commissione hanno già avuto modo di conoscere in quanto il ciclo dei rifiuti richiede varie fasi di lavorazione, tra le quali il trasporto ed il loro occultamento, laddove non sia diversamente possibile uno smaltimento comunque abusivo od illegale.

È, quindi, quanto mai interessante che l'attività dell'intergruppo possa anche svolgersi in maniera collaborativa con codesta Commissione — con questo rispetto al presidente — fornendo ogni possibile contributo da parte dell'amministrazione finanziaria e ricevendo nel contempo indicazioni meritevoli di sviluppo e di approfondimento. Il ministro Visco fornirà la risposta attesa, anche se auspichiamo che si avvii una collaborazione aperta e proficua.

Secondo quanto finora è stato dato evincere dai riscontri registrati sull'iniziativa dalle forze politiche e dall'opinione pubblica, la investitura ricevuta da parte del più autorevole organo di contrasto alla criminalità organizzata, costituisce fatto di grande rilievo perché, da una parte, legittima la amministrazione finanziaria ad avviare concreti programmi di accertamento diretti verso le manifestazioni economiche sopra indicate e, per altro lato, costituisce conferma del forte interesse che la magistratura ha nei confronti dell'attività fiscale, ritenuta un forte e decisivo strumento di lotta alla criminalità

organizzata. Sembra che, finalmente, l'attività di Governo stia concretamente operando per spostare, l'asse di lotta alla criminalità, dal mero terreno militare a quello economico, secondo il disegno in moltissime occasioni espresso da varie forze politiche. Si dà corpo ad un progetto molte volte ipotizzato ma mai sperimentato.

A seguito della precisazione dell'incarico, come sopra meglio definito, il gruppo di lavoro ha immediatamente iniziato la propria attività di analisi individuando i possibili percorsi d'indagine aperti dall'informativa della Direzione nazionale antimafia.

Sulla metodologia di lavoro proposta, si è preliminarmente espresso favorevolmente il comitato di coordinamento del SECIT e, successivamente, lo stesso ministro — a completamento della direttiva generale con la quale assegnava agli uffici ed alla Guardia di finanza, tra gli altri, il compito di procedere ad accertamenti e verifiche nei confronti delle attività connesse al ciclo di rifiuti — con apposita direttiva, giunta nei primi dell'anno in corso, ha direttamente incaricato il gruppo di procedere operativamente alla individuazione di criteri selettivi idonei ad indicare nell'ambito dei settori economici indicati, i soggetti nei confronti dei quali esercitare l'azione fiscale.

A questo punto, onorevole presidente, poiché mi accingo a riferire su di una particolare metodologia seguita per le indagini, lascio a lei valutare se non sia il caso di assegnare alla parte che segue, carattere di riservatezza, fino a quando la procedura di accertamento sarà stata ufficialmente adottata. La raccolta dei dati, territorialmente incentrata sulle regioni più notoriamente a rischio mafioso (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), è stata preliminarmente indirizzata all'acquisizione degli elementi in grado di fornire una valutazione dello stato di attività del soggetto segnalato, nonché gli eventuali controlli effettuati nei suoi confronti da parte della Guardia di finanza.

In particolare, se ne è esaminata la posizione fiscale dal punto di vista delle

dichiarazioni delle imposte dirette e IVA presentate, nonché in riferimento a quanto è emerso dai dati presenti agli atti del registro e del PRA (Pubblico registro automobilistico) e più in dettaglio per quanto concerne le indagini estese ai dati relativi al registro, queste sono state dirette ad acquisire informazioni relative agli appalti nei quali ciascun soggetto esaminato risultava contraente.

Nella considerazione che l'obiettivo centrale dell'analisi e dell'indagine si individua nella ricerca dei predetti nominativi (da confrontare poi anche con gli eventuali altri elementi che emergeranno dalle risultanze di carattere penale) è stato approntato un apposito schedario, supportato di un sistema informativo (peraltro compatibile con quello adottato da codesta Commissione) sì che ora si dispone, sia pure limitatamente al campione esaminato (tre province), di un quadro d'insieme di dati, fiscali e non, di grande interesse operativo.

I dati estratti sono stati elaborati ed elencati, oltre che con la precisa finalità di segnalare quei nominativi che potevano presentare situazioni di contrasto tra la posizione reddituale e quella patrimoniale, anche senza tralasciare l'esame di ulteriori « codici di allarme » quali ad esempio, quello della rilevanza degli appalti ottenuto e delle percentuali, in diminuzione od aumento, nella aggiudicazione delle gare. Con tale sistema è stato fin d'ora possibile rilevare che alcune gare di appalto, alle quali avevano partecipato oltre venti ditte concorrenti, sono state aggiudicate con percentuali in diminuzione di appena lo 0,4 per cento; con ribassi, cioè, così irrisori da fare presumere accordi tra i concorrenti, un totale controllo delle procedure di gara e presumibili collusioni con le amministrazioni interessate.

Entrando più nel dettaglio delle metodologie d'indagine seguite, riferisco che, in questa prima fase di impostazione del lavoro, sono stati individuati i « codici di attività » delle imprese desunti dalla clas-

sificazione delle attività economiche secondo il sistema messo a punto dall'ISTAT.

I codici interessati dalla selezione sono stati i seguenti: codice 45110, demolizione edifici e sistemazione terrazzi; codice 26610, fabbricazione prodotto calcestruzzo edili; codice 60250, trasporto di merci su strada; codice 37202, recupero per riciclaggio di rifiuti; codice 90001, raccolta e smaltimento di rifiuti solidi.

La raccolta dei dati è avvenuta attraverso la richiesta delle liste selettive al sistema dell'anagrafe tributaria fornendo quale elemento di selezione nella ricerca, la provincia delle regioni a rischio, la vita operativa dei soggetti operanti nel settore interessato (il periodo preso in considerazione va dal 1992 al 1998 ma, in seguito, non si esclude che verranno estratte anche notizie meno recenti), senza peraltro porre alcun limite attraverso l'indicazione di un volume d'affari minimo conseguito o reddito dichiarato.

Una prima fase di selezione ha portato, per ora, all'accantonamento dei soggetti che, nel periodo in considerazione, sono risultati cessati, in liquidazione, in fallimento o comunque sottoposti ad altre procedure amministrative.

Con riguardo al settore degli autotrasporti, in considerazione del rilevante numero di soggetti riscontrati dalla selezione effettuata dall'anagrafe tributaria per le province di interesse, l'elaborazione dei dati ad essi relativi è stata posticipata al momento in cui sarebbe stato individuato un elemento di raccordo con gli altri codici di attività avendo come punto di riferimento il criterio selettivo individuato.

L'attività di raccolta dati si è pertanto incentrata, una volta ottenuta la lista dei soggetti operanti nelle regioni segnalate come a rischio, sull'effettuazione di consultazioni incrociate espletate sulle varie basi informative presenti nel sistema dell'anagrafe tributaria al fine di ottenere un quadro analitico delle informazioni fiscali e civilistiche riguardanti i predetti soggetti.

A questo punto dell'esposizione, ricordo ancora che questa metodologia d'in-

dagine non mi risulta essere stata mai finora applicata su un campione così vasto e completo, sicché alcuni momenti dell'indagine medesima hanno valore meramente sperimentale. Trattandosi, infatti, di un'attività molto onerosa che richiede l'impegno di consistenti risorse dotate di elevata professionalità, si procede per gradi sì da non disperdere in inutili adempimenti le preziose e ristrette risorse. Pertanto, si sta ora concentrando lo *screening* su alcune province in modo da valutare l'efficienza delle informazioni acquisite in funzione di un criterio univoco di selezione dei soggetti operanti nelle aree cosiddette a rischio di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Mi scusi, nei codici da lei forniti sono ricompresi anche i rifiuti industriali?

LUIGI ROSSI, *Ispettore del SECIT*. Sono compresi tutti i tipi di rifiuti.

È stata effettuata una distinzione operativa dei codici di attività in esame procedendo come segue: per i codici 37202 e 90001, relativi al ciclo dei rifiuti, analisi di tutti i soggetti operanti nelle provincie di Catania, Palermo e Caserta; per i codici 45110 e 26610, relativi al movimento terra e alla produzione di calcestruzzi, selezione di soggetti operanti nella provincia di Reggio Calabria nei confronti dei quali effettuare un intervento ispettivo.

Una volta completate le indagini condotte sui singoli codici ed inserite, nel sistema di raccolta dei dati, le informazioni ottenute, si sperimenterà la fattibilità di una ricomposizione dell'intero programma per stabilire le interconnessioni tra attività collegate al ciclo dei rifiuti ed attività collegate al movimento terra.

Passo ora all'analisi dei codici 90001 e 37202 che sono, come detto in precedenza, dei codici attinenti alle attività connesse al ciclo dei rifiuti.

Con riferimento alla prima tipologia d'attività, in questa fase d'indagine, sono stati individuati i codici delle imprese che operano nelle varie articolazioni concer-

nenti i singoli segmenti di attività del ciclo dei rifiuti rilevando, a tappeto, tutte le posizioni presenti nel sistema. I codici rilevati sono: per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi, codice 90001; per il recupero per riciclaggio dei rifiuti, codice 37202.

Sono emerse le seguenti posizioni: per il codice 37202 sono stati selezionati 23 soggetti per la provincia di Caserta, 14 soggetti per la provincia di Catania e 20 soggetti per la provincia di Palermo; per il codice 90001, sono stati selezionati 61 soggetti per la provincia di Caserta, 45 soggetti per la provincia di Catania e 86 soggetti per la provincia di Palermo.

A tutt'oggi, dunque, si dispone di notizie complete su 57 imprese che operano nel settore del recupero e riciclaggio, nonché su 192 imprese che operano nel settore della raccolta e dello smaltimento.

Per ciascuna posizione sono stati rilevati tutti i dati estratti dai sistemi informativi dell'anagrafe tributaria e del CER-VED.

Ed infatti, l'attività posta in essere ha avuto quale punto di raccordo iniziale quello della più completa acquisizione dei dati relativi a tutte le imprese rilevate al fine di monitorare, per ciascuna provincia, l'intero settore operante nel ciclo dei rifiuti specificamente inteso.

A tale proposito, individuate le suddette aree geografiche che, sulla base di altre informazioni diversamente raccolte, sono parse presentare immediatamente maggiori interessi operativi, si è proceduto ad effettuare le singole interrogazioni ai vari sistemi.

I dati così ottenuti sono stati oggetto di successiva attenta elaborazione e quindi inseriti in apposite tabelle riepilogative. È stata, cioè, effettuata un'esplorazione totale dei codici individuati.

Si espongono ora, le prime riflessioni sul lavoro finora svolto, lavoro che, ovviamente, stante la sua complessità, non può che procedere per approssimazioni successive. Al fine della più approfondita conoscenza delle varie problematiche emerse, si espongono anche le difficoltà operative connesse all'indagine ed i limiti

del monitoraggio. Limiti che, tuttavia, si confida superare con le successive elaborazioni.

Sui primi risultati dell'analisi, ed in particolare sull'individuazione dei primi codici di allarme, rinvio alla documentazione fornita alla Commissione. Sinteticamente preciso che si tratta di dati rilevati dal modello 770, dal PRA, dall'INPS, dal sistema informativo del registro e dalle composizioni societarie.

Quanto all'individuazione dei codici di allarme, al fine di svolgere un'analisi quanto più completa possibile sui soggetti emersi dalle liste selettive si sta provvedendo ad effettuare incontri di natura collaborativa con esponenti della SOGEI, con i quali si è cercato di elaborare ulteriori procedure in interrogazione al sistema informativo dell'anagrafe tributaria.

Per quanto sopra si è concordato di estrapolare i dati relativi ai versamenti contributivi effettuati all'INPS da parte dei soggetti in questione, nonché di predisporre un sistema automatico di incrocio di dati fiscali, e non, di cui ai cinque punti che precedono, al fine di individuare indici di pericolosità a partire dai quali giungere all'individuazione di criteri selettivi.

Tali indici statistici potrebbero essere così finalizzati ad ottenere dei parametri d'allarme circa il rapporto volume d'affari e dipendenti che ogni società ha dichiarato, potendo così avere un quadro sintetico dell'eventuale differente incidenza delle attività di raccolta e smaltimento di rifiuti tra le varie province delle regioni a rischio ed, all'interno delle stesse province, tra le varie società.

Si tenterà, quindi, di chiarire quanto possa incidere la presenza di forza lavoro e di automezzi, rispetto alle possibilità imprenditoriali-reddituali, anche alla luce della qualità e della quantità degli appalti concessi alle singole società.

Così delineato lo sviluppo operativo dell'attività, potrebbe consentire una successiva selezione di soggetti da controllare

o segnalare qualora si riscontrassero forti discrasie con la media risultante per ogni provincia.

Per quanto riguarda l'analisi dei codici 45110 e 26610 (produzione del calcestruzzo e movimento terra), con riferimento alla seconda tipologia di codici d'attività dal sistema informativo dell'anagrafe tributaria, sono emersi rispettivamente per la provincia di Reggio Calabria: 32 soggetti per il codice 26610 e 73 soggetti per il codice 45110.

Di tutti i soggetti, è stato preliminarmente ricercato ed evidenziato un numero minimo di informazioni: in particolare, tutti i dati anagrafici nonché i volumi di affari e gli imponibili dichiarati negli ultimi quattro-cinque anni (come dianzi precisato anche in funzione dei dati disponibili presso il sistema informativo dell'anagrafe tributaria).

L'attività nei confronti di questo settore imprenditoriale è stata condotta con una differente metodologia, nel senso che si è abbandonato il criterio del monitoraggio del settore, come avvenuto nel caso dello smaltimento dei rifiuti, per addivenire alla selezione di un numero ristretto ma ugualmente significativo di soggetti operanti nel settore del movimento terra e della produzione di calcestruzzo, al fine di consentire un'analisi informativa più penetrante.

Tali soggetti sono stati scelti in base a criteri di ragionevolezza e di esperienza: in particolare sono stati esclusi, in questa prima fase, i soggetti (ditte individuali o società) di più recente costituzione; i soggetti il cui rappresentante fosse di giovane età (e questo per la notevole probabilità che si trattasse di soggetti non solo all'inizio di un'attività, certamente in una fase non particolarmente pericolosa per il fisco, ma anche di beneficiari di agevolazioni all'imprenditoria già sotto il diretto controllo di altre strutture pubbliche); i soggetti con volumi di affari irrisori.

Di tutti i soggetti è stata redatta apposita scheda informativa, nella quale sono stati evidenziati tutti gli elementi ottenuti interrogando gli strumenti infor-

matici dell'amministrazione finanziaria (banche dati, imposte dirette, IVA, registro, PRA, accertamenti e verifiche, altri enti, camere di commercio, eccetera).

Tuttavia, criteri di ragionevolezza hanno suggerito di rivolgere l'attenzione anche ad altri soggetti, formalmente classificati sotto diversi codici di attività, ma individuati in via alternativa.

A conclusione di tale metodologia d'indagine, sono emersi alcuni nominativi di soggetti che per dimensione e volume d'affari appaiono i più rilevanti della provincia di riferimento e che, per l'attività svolta, risultano vicini a quei codici di attività già in precedenza presi in riferimento.

Per quanto riguarda i limiti delle fonti informative, l'attività in parola è stata svolta utilizzando i dati forniti dall'anagrafe tributaria, condizione quest'ultima non trascurabile se si tiene in considerazione che non sempre si era in grado di disporre di una situazione fiscale del soggetto aggiornata a causa delle annualità recenti non ancora automatizzate.

I dati disponibili sono stati comunque elaborati ed elencati con la precisa finalità di segnalare quei nominativi che potevano presentare situazioni di contrasto tra la posizione reddituale e quella patrimoniale, e ciò anche nel presupposto di consentire successivi controlli e riscontri di carattere diverso da quello propriamente fiscale-tributario.

In merito alla debolezza identificativa del codice di attività, per quanto concerne l'individuazione dei soggetti operanti nei settori imprenditoriali segnalati dalla Direzione nazionale antimafia, come in precedenza accennato, si sono desunti i relativi codici d'attività dalla classificazione delle attività economiche ISTAT per il 1991 in vigore dal 1° gennaio 1992.

Tuttavia si è potuto riscontrare, in maniera più evidente nello sviluppo dei codici d'attività connessi al settore del movimento terra e della produzione di calcestruzzo, che non sempre il predetto codice è la reale rappresentazione del tipo di attività effettivamente svolta.

Tale assunto trova giustificazione nel fatto che il soggetto che intende iniziare un'attività presentando la prevista dichiarazione, comunica agli uffici IVA la tipologia della stessa, ed è in tale ristretto ambito che si esaurisce il rapporto tra il nuovo soggetto IVA e gli uffici finanziari, senza infatti un controllo sull'attività effettivamente svolta in maniera prevalente.

La situazione così esposta determina quindi non solo un'evidente difficoltà nell'inquadrare con esattezza l'ambito operativo dei soggetti estrapolati dalle liste selettive dell'anagrafe tributaria, ma anche l'impossibilità di fornire la certezza assoluta che gli stessi soggetti siano gli unici ad esercitare quel tipo di attività, con ciò significando che, celati sotto altri codici di attività, possono sfuggire al monitoraggio soggetti che effettivamente svolgono le attività oggetto dell'elaborazione in corso.

Pertanto, in questi casi solo un esame approfondito dell'attività svolta (a tale proposto, in questa fase appaiono estremamente utili le notizie assunte sulle varie tipologie di appalto) attraverso la documentazione prodotta ed eventuali sopralluoghi, consentirebbe di ricondurre ad una giusta collocazione operativa il soggetto segnalato.

Conclusivamente, fermi restando i limiti dell'indagine come sopra rappresentati, il quadro che per ora è emerso è già di estremo interesse perché consente, attraverso una lettura articolata dei codici di allarme sopra indicati, di individuare ditte formalmente operative ma che non hanno conseguito alcun appalto; ditte che, pur operando in settori di attività che richiedono organizzazione di personale e beni strumentali (ad esempio autocarri) non possiedono né l'una né gli altri; ditte, apparentemente concorrenti ma che presentano gli stessi amministratori e gli stessi soci; ditte che non hanno alcuno o irrilevante reddito dichiarato; ditte che hanno la sede nelle regioni a rischio ma che operano prevalentemente in altre località. Ditte che, secondo alcuni occasionali riscontri, presentano tra gli ammini-

stratori ed i soci, nominativi di soggetti conosciuti alla giustizia per fatti connessi alla criminalità organizzata.

Nel riferire quanto sopra, non le nascondo, onorevole presidente, che il lavoro che faticosamente stiamo portando avanti ancora non ci ha dato i risultati che l'indagine si prefigge. I sistemi informativi cui attingiamo spesso presentano dati approssimativi e non aggiornati. In proposito, ci stiamo attrezzando per avvalerci anche delle notizie e degli elenchi che possono essere estratti dagli elementi di cui dispongono — quando ne dispongono — le agenzie regionali per l'ambiente, le camere di commercio e l'albo nazionale dei costruttori (confidiamo che la nuova *authority* sugli appalti pubblici possa fornirci ulteriori elementi).

Il nostro mandato — assegnato per le regioni a rischio — ha un limite territoriale che non facilita la visione completa dell'operare dei soggetti in altre zone del territorio nazionale.

Confido, onorevole presidente, che con l'autorevolezza di questa Commissione e con la moderna visione e disegno di contrasto alla criminalità organizzata che caratterizza la sua azione, lei possa operare per rimuovere i numerosi ostacoli sopra rappresentati consentendo alle varie realtà ed organismi che hanno competenze ed interessi nel settore degli appalti e nei comparti economici e tributari, di poter coordinarsi ed organizzare la propria attività istituzionale avendo di mira strategie comuni e comuni metodologie di indagine e di acquisizione di dati.

Il gruppo che rappresento il quale, lo ripeto, è nato per espressa volontà del ministro delle finanze, che ha voluto aprire, con questa iniziativa, un nuovo fronte alla lotta alla mafia, è al servizio del Parlamento e di questa Commissione per quanto possa ancora occorrere e per ogni altro chiarimento e notizia che ritenga necessari.

Nel porgere alle signorie loro onorevoli il grato saluto per la odierna audizione e per l'attenzione che hanno voluto riservare a questi riferimenti, desidero sottolineare che nell'ambito del gruppo del

SECIT, che ho l'onore di coordinare, la materia specifica viene curata dal consigliere Cottone e dalla dottoressa Sciutti, ai quali va il mio particolare riconoscimento per l'eccezionale impegno con cui stanno conducendo la delicata indagine.

LUCIO MARENGO. Signor presidente, sono deluso dall'esposizione: con il rispetto dovuto al prefetto Rossi, confesso che mi aspettavo qualcosa di più che una formale e noiosa — per la verità — esposizione di uno studio compiuto. Sono componente della Commissione finanze e non sono orgoglioso dell'attività svolta dal SECIT relativamente all'evasione fiscale, perché — lo ripeto — il vostro è un organismo di studio, privo di poteri esecutivi, che approfondisce alcune tematiche per poi riferire al ministro delle finanze, il quale può decidere se fare accertamenti ai dentisti o ai meccanici.

Noi ci interessiamo e lottiamo contro la criminalità organizzata che opera nel riciclaggio di ogni tipo di rifiuto, da quelli solidi urbani ai tossici e nocivi fino ai rifiuti altamente pericolosi, e la guerra non può essere combattuta con le armi della teoria o della filosofia.

Questo organismo di studio che poteri ha? Vi interessate all'evasione incrociando le vostre analisi con quelle dell'anagrafe tributaria, degli uffici del Ministero delle finanze e della Guardia di finanza oppure no? Quali poteri di intervento esplicate sul territorio per bloccare il fenomeno malavitoso che gestisce gli appalti e quant'altro, in relazione ai rifiuti? A queste domande pensavo di ottenere risposte diverse, prefetto Rossi.

Sono state citate la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sicilia come se soltanto queste regioni, non tutta l'Italia, fossero interessate al fenomeno del riciclaggio sporco dei rifiuti. Attingere notizie sui modelli 770 o sulle denunce dei redditi è un'operazione che qualsiasi stupido può immaginare: pensate che la criminalità sia rappresentata ancora dal delinquentucolo che scippa? La criminalità organizzata ha

strutture di studio altamente organizzate, alle quali non si può rispondere facendo della filosofia o della teoria!

Ho già detto in precedenti occasioni, ma lo ripeto, che la funzione della nostra Commissione è di dare una mano, e lo stiamo facendo, con sopralluoghi o azioni concrete, ma è preliminare conoscere quali obiettivi si prefigge e quali poteri possiede questo intergruppo.

Il ministro delle finanze ha avuto una lucida intuizione con la creazione dell'intergruppo che, però, non mi soddisfa perché non si è ottenuto alcun risultato nella lotta all'evasione fiscale: siamo a zero, signor prefetto, perché gli uffici finanziari non funzionano né sono messi in condizioni di funzionare! Per colpire l'evasione fiscale bisogna approntare gli strumenti necessari! Ma se non funzionano gli uffici periferici del Ministero delle finanze, come si fa a combattere e sconfiggere l'evasione fiscale? Finora si è proceduto con palliativi, che è un modo di prendere in giro la gente!

Ho quarant'anni di vita politica sulle spalle e non intendo essere preso in giro, pur rispettando la buona fede delle persone incaricate di svolgere questi studi! Auspico perciò un sollecito potenziamento degli uffici periferici dello Stato, ivi compreso il nucleo operativo ecologico che ha ottenuto risultati rilevanti nella lotta alla criminalità impegnata nel riciclaggio dei rifiuti.

Gli studi servono per indirizzare, mentre per operare ci vogliono le braccia.

PRESIDENTE. Collega Marengo, lei ha svolto una riflessione generale sull'evasione fiscale ...

LUCIO MARENGO. Da lì parte l'indagine svolta dal SECIT.

PRESIDENTE. ...mentre sarebbe opportuno attenersi all'oggetto dell'audizione odierna, ossia il ciclo dei rifiuti.

Se non ho capito male, l'attività svolta dall'intergruppo coincide sostanzialmente con quella dell'apposito gruppo di lavoro istituito in seno alla Commissione d'in-

chiesta. Abbiamo rilevato — anche recentemente, nel corso di un forum da noi organizzato a Napoli — e denunciato il passaggio dallo sversamento dei rifiuti nelle aree del meridione d'Italia (che produce danni incalcolabili all'ambiente e che purtroppo ancora continua nonostante un'accresciuta attività di contrasto) ad attività che richiedono studi ed analisi economiche, fiscali e tributarie, proprio nella considerazione che i soggetti criminali hanno affinato notevolmente i loro strumenti operativi.

Al quesito circa i poteri dell'intergruppo risponderà il prefetto Rossi.

LUIGI ROSSI, *Ispettore del SECIT*. Onorevole presidente, onorevole componente della Commissione, ho esposto una metodologia che l'intergruppo del SECIT non si propone solo teoricamente. Indubbiamente, come ha accennato il presidente, si parte da uno studio per giungere ad un'attività operativa vera e propria. Se non troviamo il modo di penetrare nell'ambiente, e di raccogliere le informazioni necessarie per far emergere i soggetti, non avremo notizie e dati attendibili.

Con molta umiltà, ma anche con notevole impegno, vogliamo adempiere alla richiesta del ministro e della Commissione di concorrere alla ricerca di soluzioni e di percorsi idonei a far emergere soggetti che sottoporremo a verifica, nell'ambito dei poteri del SECIT.

Il SECIT svolge non solo un'attività di studio, ma anche ispettiva, diretta o indiretta, attraverso gli uffici finanziari — con i limiti che pure esistono — o la Guardia di finanza. La finalità del compito conferitoci dal ministro è di prestare attenzione alla problematica e di raccogliere gli elementi necessari a raggiungere l'obiettivo comune di combattere l'attività della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti (che si esplicita anche nel movimento terra, nel trasporto o in altre azioni) con metodologie da verificare sul campo ed eventualmente perfezionare.

Questa è la finalità della nostra azione che indubbiamente è legata ai compiti di un organismo di studio ed ispettivo; svol-

giamo anche attività di tipo ispettivo, a campione, i cui risultati sono affidati agli organi competenti. La Commissione saprà certamente che il ministro predispone un programma da affidare agli uffici e alla Guardia di finanza che lo portano avanti con l'ausilio del SECIT, a cui vengono attribuiti compiti specifici e pertinenti.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire un punto. Qualcuno, invocando i poteri dell'autorità giudiziaria tipici delle Commissioni d'inchiesta — come la nostra —, chiede rozzamente quanti arresti abbiamo effettuato. I poteri dell'autorità giudiziaria, ex articolo 82 della Costituzione, attribuiti alle Commissioni d'inchiesta, non ci consentono di procedere all'arresto, ma ci permettono di predisporre informative, con l'ausilio della nostra banca dati, che — come è accaduto qualche giorno fa — abbiamo trasmesso alla Procura di Palermo la quale ha ritenuto di avviare quelle indagini che noi non possiamo svolgere. I tipici poteri dell'autorità giudiziaria conferiti alla Commissione d'inchiesta non ci consentono di andare oltre un certo limite, il che ha riguardato anche le Commissioni antimafia più collaudate e di maggior prestigio istituite nel corso delle legislature passate.

Secondo me, l'attività del gruppo coordinato dal prefetto Rossi può essere definita preparatoria rispetto a quella ispettiva da avviare in una fase successiva, sulla base della quale procedere a rilievi (che possano sfociare in provvedimenti di carattere amministrativo ad opera del Ministero delle finanze) oppure al conferimento all'autorità giudiziaria delle risultanze ottenute.

Quindi, anche per tranquillizzare il collega Marengo, mi pare di poter dire che nonostante il grande impegno sia dell'intergruppo SECIT sia di questa Commissione (magari con una più ampia disponibilità non solo di colleghi parlamentari ma anche di consulenti), più di tanto non si possa fare; essendoci infatti una giusta separazione dei poteri, si può arrivare fino ad un certo punto, dopo di che ci si deve riferire all'autorità giudiziaria. Qual-

che volta ci siamo arrogati, in modo tuttavia sempre discreto, un compito non dico di coordinamento ma di raccordo tra le iniziative di diverse procure interessate a perseguire questi fenomeni ed abbiamo svolto anche una funzione di informazione, ma questo è tutto quello che possiamo fare. Penso d'altronde che anche il SECIT abbia limiti d'azione più generali di quelli che ha ricordato il prefetto Rossi nella parte finale della sua esposizione. In sostanza, *même la plus jolie des femmes ne peut donner que ce qu'elle a*: non possiamo inventarci capacità di iniziativa che istituzionalmente non ci vengono conferite.

TOMMASO COTTONE, Ispettore del SECIT. Non per autocelebrare l'attività che stiamo svolgendo, ma io sono un magistrato e amo operare nel concreto: cerco quindi disperatamente di « acchiappare il puzzone », come si dice in gergo, e mi sembra che finalmente ci stiamo riuscendo. Alcuni risultati sono già alla portata e credo che siamo in grado di offrire un servizio importante a chi opera. Sicuramente non siamo un organo che ha poteri militari, quindi non procediamo ad arresti né facciamo operazioni di disturbo di questo tipo. Però, se è vero quello che sentiamo dire negli ultimi convegni che si sono svolti, e cioè che la criminalità organizzata opera soprattutto con l'inserimento nei settori imprenditoriali essendosi impadronita di gran parte dell'economia, dobbiamo offrire uno strumento di lettura dei fatti economici che metta in grado gli amministratori pubblici di fare interventi che al momento sono interdetti.

Per esempio, adesso abbiamo il quadro degli appalti. Dopo aver rilevato i codici di attività, avendo analizzato non un campione di imprese ma tutte le imprese che operano nel campo del ciclo dei rifiuti ed essendo andati ad esplorare tutti gli appalti che sono stati assegnati, abbiamo visto che alcune imprese non hanno avuto alcun appalto o non hanno alcuna organizzazione aziendale, cioè non hanno dipendenti né strumenti operativi, cioè mezzi di trasporto. Poi siamo andati a verificare le gare di appalto e le aggiudi-

cazioni che ad esse sono susseguite e abbiamo riscontrato che molte imprese partecipano senza alcuna organizzazione aziendale, cioè partecipano in modo fittizio. Il che ci fa presumere che all'interno del mondo degli appalti non vi sia un'articolazione così ricca come quella che sembra evidenziarsi ad un primo esame (risulta che siano circa 80 imprese che operano a Catania soltanto nel settore dei rifiuti), ma che al contrario si riscontra una situazione di sostanziale monopolio o al più di oligopolio dove pochissime imprese operano ed offrono una rappresentazione delle gare piuttosto che effettive gare pubbliche.

Quando saremo in grado di smascherare le imprese fantasma e di espungerle dagli albi, molto probabilmente offriremo agli amministratori pubblici uno strumento formidabile per rendere effettive le gare e per aggiudicarle anche costi inferiori rispetto a quelli attuali. Può darsi che queste imprese non siano mafiose ma siano solo di comodo. Se la situazione è questa, avremo sicuramente operato utilmente nell'indirizzo sia della finanza pubblica sia dell'ambiente, perché avremo consegnato la delicatissima attività connessa al ciclo dei rifiuti ad imprese che sicuramente faranno il loro mestiere in maniera più corretta e controllata.

Non riesco a pensare a sviluppi particolarmente rosei, però ritengo che una metodologia di inchiesta che parta dalle analisi economiche sia quella che ci consenta di avere strumenti di contrasto più moderni, altrimenti dovremo ancora far ricorso alle forze dell'ordine per avere ragione di queste organizzazioni, ma mi sembra che non sia questa la linea che emerge da varie analisi, svolte anche ai livelli più alti sia della magistratura sia delle forze politiche.

LUCIO MARENGO. Tengo a fare una precisazione perché non vorrei che si equivocasse. Quando ho posto il quesito «quali poteri?» certo non mi riferivo a poteri esecutivi. Volevo solo sapere: il SECIT, dopo aver studiato il fenomeno ed aver individuato precise responsabilità (lei

ha parlato di imprese in odore di mafia), cosa fa, riferisce prima al ministro o segnala all'autorità giudiziaria quello che ha accertato?

PRESIDENTE. In nome del senso di concretezza che il dottor Cottone stesso predicava, che va nella stessa direzione della richiesta del collega Marengo, lei adesso ha parlato di espungere delle imprese dagli albi. Ho il sospetto che questo potere non rientri tra quelli direttamente conferiti al SECIT, come non rientra nei poteri della nostra Commissione. Rientra, invece, in quell'opera di segnalazione che per alcuni aspetti può essere a carattere amministrativo ma per altri può essere a carattere giudiziario penale, se si verificano turbative d'asta o se soggetti che in realtà non esistono danno luogo a gare finte; queste diventano di per sé ipotesi di reato da consegnare alla magistratura ordinaria.

TOMMASO COTTONE, *Ispettore del SECIT*. Confidiamo, — e mi sembra che in questo senso andassero le considerazioni della parte finale dell'intervento del prefetto Rossi — che l'attività di coordinamento che svolge questa Commissione valga ad individuare gli strumenti attraverso i quali, una volta conosciuti i fatti, si possa intervenire. Sicuramente non è il SECIT ad avere la possibilità di cancellare un'impresa dall'albo, ma ritengo che l'autorevolezza della Commissione e la volontà politica consentano di risolvere questo problema.

Noi abbiamo evidenziato i limiti che stiamo incontrando. In effetti l'ANPA e le agenzie regionali dovrebbero tenere correttamente gli albi degli smaltitori. Noi che stiamo verificando questi albi possiamo garantire che si rivelano strumenti inadeguati perché su di essi non è esercitata alcuna forma di controllo. È chiaro invece che una volta individuate le metodologie adeguate bisogna poi far funzionare gli strumenti di controllo, che non sono la magistratura o le forze dell'ordine, ma quelli che il legislatore riuscirà ad attivare dopo avere individuato un per-

corso operativo che sia verificato sul campo e che consenta delle possibilità di controllo reali. Ora come ora ciò non è possibile. Ad esempio, abbiamo selezionato un soggetto che presentava molti codici d'allarme, finalmente siamo andati a trovarlo per iniziare una specifica attività di accertamento (avevamo pensato « adesso lo massacrano con la Guardia di finanza »), ma una volta verificati gli appalti abbiamo constatato che il soggetto in realtà operava non nel settore dei rifiuti ma in quello della compravendita immobiliare. Quindi i codici di attività su cui stiamo operando devono essere verificati perché non fotografano nemmeno le attività principali che svolgono i soggetti cui sono riferiti. Occorre dunque procedere ad una nuova descrizione delle attività imprenditoriali che al momento manca, lavorando sulle camere di commercio, sull'anagrafe tributaria e sui sistemi informativi, che al momento non sono di nessun supporto, tant'è che il magistrato può operare solo sulla base di qualche fatto che è accaduto.

PRESIDENTE. Non mettiamola così nera. Se dovessimo pensare ad ulteriori interventi legislativi sul settore dei rifiuti, sappiamo che dobbiamo confrontarci con ritardi di molti mesi se non di anni. Oltretutto, quando si parla di controlli non bisogna dimenticare che, se questa prima indagine campionaria parte da aree appartenenti a regioni come la Campania, la Calabria e la Sicilia, in Campania è stata istituita l'ARPA, cioè l'agenzia regionale per la protezione ambientale, che per il momento è però solo sulla carta perché non ci sono ancora le persone che possono eseguire i controlli; lo stesso vale per la Calabria e la Sicilia, quindi è complicato prevedere controlli laddove quelli già previsti dal legislatore non sono stati attivati o sono solo ad una fase embrionale.

Sarei dunque più ottimista, non penserei ad interventi legislativi, ma ad un'azione che attraverso un paziente lavoro di affinamento e di comprensione di che cosa non va e di che cosa va, con o

senza l'aiuto dei codici di attività, consenta di individuare i soggetti interessati al traffico dei rifiuti, che del resto hanno nomi, ragioni sociali e campi di operatività. Si può verificare, magari, uno spostamento del campo di operatività, nell'ambiente del rilevante numero di soggetti selezionati non sarà sempre vero l'esempio che lei portava poco fa. Accontentiamoci, quindi, non di massacrare ma di riuscire a perseguire fino al massimo livello possibile i soggetti che si riesce a definire ed inquadrare, scontando poi che ci vuole l'azione della magistratura, delle forze addette al contrasto e in altri casi l'azione dell'autorità amministrativa.

TOMMASO COTTONE, *Ispettore del SECIT*. Mi consenta ancora, signor presidente, una riflessione. Non sono pessimista, ma ritengo che proprio perché nel campo dei controlli siamo all'anno zero ...

PRESIDENTE. All'anno zero virgola cinque.

TOMMASO COTTONE, *Ispettore del SECIT*. Perché il legislatore è intervenuto e ha dato delle indicazioni. Quindi adesso si tratta ...

PRESIDENTE. Mi permetta. Sentir dire che siamo all'anno zero potrebbe farci cadere in un abisso di sconforto. Il presidente dell'ANPA, la cui audizione si è svolta in questa sede poco tempo fa, ha segnalato che rispetto ai circa 16 mila operatori che dovrebbero attivare i controlli (penso proprio alle ARPA con i dipartimenti provinciali), disponiamo di circa 7.500 operatori. Non siamo quindi a zero ma siamo vicini alla metà; se poi tutte le regioni che per legge da tempo avrebbero dovuto istituire le ARPA riuscissero a metterle in esercizio (e spero che tutto questo possa accadere entro l'anno), da quota 7.500 arriveremo alla quota finale di 16 mila operatori, ma già adesso 7.500 è diverso da zero.

TOMMASO COTTONE, *Ispettore del SECIT*. Le ARPA stanno partendo ma,

forti dei segni delle frustate che ci sono state inferte in questi anni, cerchiamo di aiutarle a partire bene. Sono convinto che occorra intervenire in questa fase perché siano chiari e trasparenti gli albi che predispongono ed avranno cura di tenere.

PRESIDENTE. Terremo conto del suo suggerimento.

GIGLIOLA SCIUTTI, *Ispettore del SECIT*. Vorrei rispondere ad alcune osservazioni fatte.

È vero tutto quello che l'onorevole Marengo ha detto sul SECIT, però non è questa la sede per discuterne e proprio per questo mi piacerebbe avere un incontro con lui per parlarne più diffusamente.

Il lavoro che stiamo svolgendo ha preso avvio tre mesi fa; personalmente ho svolto un'indagine che, partendo da una libera professionista di 29 anni, socia di una ditta per lo smaltimento dei rifiuti, ha messo in evidenza l'esistenza di 25 società, collegate tra loro, la cui attività va dal trasporto, al finanziamento, allo smaltimento dei rifiuti solidi, industriali, eccetera. Lei, dopo quarant'anni di Governo ...

LUCIO MARENGO. Ho detto di avere quarant'anni di vita politica sulle spalle, che non è esattamente la stessa cosa.

GIGLIOLA SCIUTTI, *Ispettore del SECIT*. Ha ragione, perdoni la *gaffe*. Ad ogni modo credo sappia che vi è una totale mancanza di informazioni e di coordinamento tra le varie istituzioni; da tre mesi, ripeto, stiamo lavorando ed abbiamo individuato parecchi soggetti collegati tra loro, ci dia tempo per individuare i più importanti e per accedere alle movimentazioni bancarie, perché per esperienza posso dire che da quel canale si traggono notizie molto interessanti. Mi auguro di incontrarla nuovamente, onorevole Marengo, per fornirle risultati concreti. Speriamo di non deluderle.

LUCIO MARENGO. Ancora non avete risposto alla mia domanda. Dottoressa Sciutti, quale componente della Commis-

sione finanze possiedo tutte le relazioni del SECIT e condivido le vostre tesi, ma ripropongo il quesito: dopo aver studiato il fenomeno ed individuato le responsabilità, l'intergruppo riferisce all'organo politico o a quello giudiziario?

Dottoressa Sciutti, lei dice che analizzando l'opera di una libera professionista ha individuato 25 società collegate: pensa che gli inquirenti locali non siano a conoscenza di una situazione del genere?

GIGLIOLA SCIUTTI, *Ispettore del SECIT*. Non lo so.

LUCIO MARENGO. Dovremmo concludere perciò che vi è connivenza tra mafia e potere politico e giudiziario? Mi rifiuto di pensare che gli inquirenti locali non conoscano la situazione. Ad ogni modo sono a sua disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Marengo, dobbiamo essere capaci di storicizzare le cose. Nonostante l'esistenza del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 la gestione dei rifiuti finora si è svolta in un clima da *far west*; soltanto recentemente si è acceso un riflettore sui traffici illegali e criminali legati al ciclo dei rifiuti, specificatamente a partire dal primo processo Avolio più 19 iniziato nel 1992 e concluso nel 1994. Rispetto a questo tipo di reato la magistratura — le cui difficoltà sono a tutti note — non è adeguatamente attrezzata. Può accadere che magistrati validissimi siano impegnati in mille altre inchieste.

LUCIO MARENGO. E non abbiamo tempo per seguire questi casi.

PRESIDENTE. Mi sono permesso di rispondere al posto dei nostri ospiti, perché ritengo che vi siano procedure standard, nel senso che a seconda del risultato di una indagine il SECIT deciderà se proseguire in via amministrativa (Ministero delle finanze o Guardia di finanza) oppure in via giudiziaria in presenza di ipotesi di reato.

LUIGI ROSSI, *Ispettore del SECIT*. Onorevole Marengo, per l'opera di ricerca e studio ai fini del programma in atto o quello successivo di accertamento e verifica, il riferimento è il ministro delle finanze; viceversa se l'attività riguardasse l'aspetto ispettivo da cui trarre elementi di reato, vi sarebbe il doveroso impegno di riferire all'autorità giudiziaria. In presenza di controlli diretti su società o di elementi specifici, l'attività si concreta in una relazione al comitato di coordinamento, da trasmettere successivamente al ministro e agli altri enti interessati, oppure all'autorità giudiziaria per poi essere riferita all'attività di coordinamento. Anche in questo specifico settore l'attività sarà programmata secondo questi schemi.

PRESIDENTE. Al di là dei risultati, credo che il raccordo con il gruppo del SECIT possa concretizzarsi soprattutto nell'ambito del gruppo di lavoro sui traffici illeciti, al fine di predisporre in tempi brevi una bozza di documento da sottoporre

all'esame della Commissione. Naturalmente il collega Marengo sarà informato.

Ringrazio gli intervenuti per la disponibilità.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione si riunirà mercoledì 7 aprile 1999, alle ore 13,30, per l'audizione del presidente dell'Assovetro, dottor Todisco, e per l'inizio dell'esame di un documento sulla gestione dei rifiuti radioattivi predisposto dal gruppo di lavoro da me coordinato.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 6 aprile 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO